

Mauro Hausbergher

**“Volendo questo
illustrissimo Magistrato
Consolare”: trecento anni
di editoria pubblica
a Trento**

Trento, Provincia autonoma di Trento – Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2005, p. LXXXV, 303 (“Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni”; 6)

Da alcuni anni la Provincia ed il Comune di Trento hanno avviato un progetto di ampio respiro indirizzato alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico del territorio. All'interno di tale progetto si collocano numerose ricerche volte all'analisi della stampa locale e pubblicate nella collana “Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni”. In tale contesto la pubblicazione del volume *Volendo questo illustrissimo Magistrato Consolare* di Mauro Hausbergher rappresenta una tappa importante.

Il catalogo, condotto con rigore e secondo criteri descrittivi già sperimentati nella pubblicazione dei cataloghi della Provincia autonoma di Trento, fa riferimento a due sedi di conservazione ben precise: l'Archivio storico comunale e la Biblioteca comunale di Trento. Raccon-

glie le fonti normative e regolamentari dell'Amministrazione comunale trentina dalla seconda metà del Cinquecento al 1810, quali statuti, deliberazioni consolari, bandi, proclami, ordinanze, decreti, avvisi, fogli, nonché forme documentarie di diplomatica comunale. Anche per la cura dell'anima il potere politico utilizza proclami e disciplina i costumi e la morale della comunità.

La premessa del volume redatta da Franco Cagol, di sicuro interesse nel contesto degli studi archivistici, si pone quale prezioso contributo sulla storia del cittadino comune e traccia un quadro sintetico sugli aspetti più rilevanti dell'attività amministrativa del Comune. Racconta, essenzialmente, di una *civitas* incentrata sul funzionamento della corte vescovile e della sudditanza del potere politico a quello religioso, dalla nomina nel Duecento di *sindici et procuratores* con solenne giuramento di fedeltà al vescovo alle successive nomine dei consoli, procuratori e dal XVI secolo del cancelliere, che necessitano sempre dell'approvazione vescovile.

Il materiale riportato, a metà strada tra lo stampato e il manoscritto, è di grandissimo rilievo. Il suo carattere effimero e l'assenza di strumenti repertoriali hanno generalmente determinato la sottovalutazione di questa produzione di cui si coglie pertanto l'alto valore scientifico. Il volume presenta complessivamente 471 schede, delle quali tre relative ad edizioni del XVI secolo, 26 del XVII secolo, 361 del XVIII secolo e 81 del XIX secolo. Il materiale è stato ordinato cronologicamente sulla base della data di emissione, in assenza di que-

sta sulla data di pubblicazione o di stampa. La descrizione dei bandi e fogli volanti è basata sulle *Linee guida per la catalogazione di bandi, manifesti e fogli volanti nel Catalogo Bibliografico Trentino* curato dallo stesso autore, Mauro Hausbergher, e Laura Bragagna, mentre la descrizione delle edizioni in forma di volume è basata sullo standard ISDB (A). Sono stati registrati gli apparati iconografici, i fregi tipografici e gli stemmi. È stato riportato l'incipit del documento quando non era trascritto con titolo proprio, le note al contenuto, la qualificazione accanto ai nomi dei firmatari dei documenti. Quattro indici a corredo.

Il repertorio in una parola ben si inserisce nel più ampio disegno di ricostruzione e di controllo bibliografico della produzione tipografica locale antica e dei suoi intrecci con la storia delle istituzioni, della cultura e delle idee. Le autorità politiche e religiose hanno sempre riservato alla stampa grande attenzione, in quanto strumento di comunicazione di straordinaria efficacia essendo potenzialmente rivolto ad una schiera più numerosa di individui. Gli autori e i tipografi hanno trovato nelle istituzioni, viceversa, sostegno economico e protezione. Nella Trento dei primi del Cinquecento, al contrario di ciò che accade in diverse città di medie e grandi dimensioni, manca del tutto una struttura organica di stamperie pubbliche o private e non esistono tipografi, editori o librai che abbiano messo salde radici nei quartieri urbani. L'interesse delle istituzioni pubbliche per l'impiego della stampa nell'attività amministrativa arriva agli inizi del XVI secolo con il tipografo Maffeo

Fracassini che si stabilisce nel capoluogo episcopale. La committenza dei principi trentini è prestigiosa ma poco remunerativa, nonostante le richieste di opere di disciplina ecclesiastica in aggiunta agli statuti. Le pubblicazioni edite a Trento si infittiscono solo quando il principe vescovo Ludovico Madruzzo chiama in città, nel 1584, i fratelli Gelmini che, tutelati da un privilegio, avviano la prima tipografia permanente della città. Qualche anno dopo, nel 1599, lo stesso vescovo accoglierà a Trento anche Simone Alberti, tipografo quasi sconosciuto, studiato e valorizzato recentemente, concedendogli l'esclusiva di stampare e vendere assieme ai Gelmini. Da questa data alla fine del Seicento si stampano circa 700 edizioni, di cui pochissime prodotte nel XVI secolo.

La situazione che, sostanzialmente, viene a delinearsi a Trento è quella di un rapporto occasionale tra l'ente pubblico e le tipografie; orientamento che non sembra mutare con la stampa di edizioni "ammministrative" a cura dei tipografi che, successivamente, si sono avvicendati in città (Giovanni Alberti, Zanetti, Vida, Parone, Monauni). Nei documenti censiti dal 1619 compare l'uso del termine "stampatore vescovile" la cui funzione non risulta del tutto chiara. In carteggi relativi allo stampatore Giacomo Antonio Vida (1671 e 1677) compare il nome di "impressore nostro episcopale" e si parla di tirature gratuite per proclami e altri stampati necessari all'amministrazione vescovile, imposizione non più presente in documenti analoghi concessi successivamente a Parone e a Monauni. Nel 1755 com-

pare per la prima volta la definizione di "stampatore civico" attribuita a Francesco Michele Battisti che ottiene l'incarico di lavorare per sopperire alle esigenze di stampati dell'amministrazione cittadina.

I bandi riportati nel catalogo di Hausbergher, così come i saggi introduttivi, documentano di un'istituzione politica cittadina che solo verso la metà del XVIII secolo decide di rivolgersi ad una stamperia definita "civica" per la compilazione di moduli, opuscoli e manifesti murali. La consuetudine del banditore non viene interrotta: i proclami vengono letti secondo precisi cerimoniali, ma ad essa si affianca la scrittura. Generalmente il latino è la lingua ufficiale della comunicazione letteraria o documentaria. In latino scrivono per tutta l'età moderna gli uffici del governo vescovile, la cancelleria come i tribunali, il consiglio di corte e solo nella comunicazione di editti e bandi rivolti all'ascolto in pubblico si indulge (dal XVI secolo in avanti) all'uso del volgare. La struttura dei bandi riportati tende a ripetersi secondo modelli costanti nel tempo: il foglio pieno, lo stemma municipale in alto, ben riconoscibile e ben diverso da quello delle altre autorità politiche e religiose del territorio.

Le formule normalmente impiegate nei bandi fatti stampare dai consoli sono: "D'ordine e comando degli illustrissimi signori consoli, e provveditori della città di Trento", e a partire dal 1804; "D'ordine e comando del Magistrato Consolare della città di Trento". Due documenti (scheda n. 197 del 1765 e scheda n. 223 del 1776) eseguiti su ordine del Magistrato Consolare riportano la di-

citura: "Con licenza dei superiori", per segnalare atti civici che necessitano dell'autorizzazione del potere vescovile. Dopo questa data, scompare qualsiasi richiesta di autorizzazione al vescovo. Un bando del 1786 (scheda n. 257) rivela un curioso conflitto di competenze tra il Magistrato Consolare che invita la popolazione a "santificazione le feste" e il principe vescovo che lo accusa di essersi arrogato diritti che non gli competono, a riprova dei difficili rapporti tra autorità.

Quanto ai contenuti, il volume evidenzia un uso di bandi per il controllo dei mercati, per la sicurezza, per l'edilizia, la prevenzione degli incendi, la sorveglianza delle merci in entrata e in uscita, la sorveglianza sulla vendita delle carni e dei generi alimentari, la verifica dei pesi e delle misure, la cura della pulizia nella città.

Dal 1756 al 1810 le stampe prodotte dai Battisti per conto del Magistrato Consolare sono 297: 262 proclami destinati all'affissione, 32 tra libri e piccoli opuscoli, 3 fogli volanti. L'avvio è lento, gli incarichi allo "stampatore civico" sembrano ancora occasionali e questa tendenza si mantiene costante per i trent'anni successivi. Solo nell'ultimo decennio del secolo si raggiungono e si superano le dieci unità per anno. Il 1790 è l'anno in cui si ricorre in numero maggiore al manifesto murale (24 pubblicazioni). Poi una pausa interrotta dagli eventi bellici del 1796 e del 1797, quindi un nuovo calo fino al 1810, anno che segna la fine del Magistrato Consolare.

Anna Maria Grassi

Mediateca-Centro servizi Biblioteca
Facoltà di lettere e filosofia
Università degli studi di Siena
grassia@unisi.it

Firenze 1966-2006

Nel mese di novembre si svolgono numerose iniziative per ricordare i quarant'anni trascorsi dall'alluvione che colpì tragicamente la città di Firenze provocando, oltre a lutti e distruzioni, il danneggiamento di una parte consistente del patrimonio artistico e librario. La Biblioteca nazionale centrale di Firenze fu particolarmente colpita. "Biblioteche oggi" dedicò dieci anni fa un ampio dossier a quei drammatici fatti e agli interventi che in quei giorni furono messi in atto, grazie soprattutto alla mobilitazione del personale e di volontari, per salvare i libri e avviare le operazioni di restauro. Qual è il bilancio che se ne può fare oggi? A che punto siamo? Cosa resta da fare? Di questi argomenti si occuperà il prossimo numero di "Biblioteche oggi", nell'intento di offrire un contributo al dibattito riaperto da questa ricorrenza.